



# **Elezioni Europee Manifesto per una nuova Europa**

**22 maggio 2019**



<b>1. Premessa</b>	<b>3</b>
<b>2. Il peso dell'economia cooperativa in Italia e in Europa</b>	<b>4</b>
<b>3. L'Europa che vogliamo</b>	<b>5</b>
<b>4. Le principali macro questioni da affrontare</b>	<b>8</b>
4.1 Il Bilancio europeo 2021-2027 e le politiche di coesione	8
4.2 Il completamento dell'Unione Bancaria, dell'Unione dei Mercati di Capitali (CMU) e trattamento prudenziale dei titoli di Stato	10
4.3 Il pilastro europeo dei diritti sociali e la sostenibilità	11
<b>5. Principali dossier cooperativi in corso</b>	<b>13</b>
5.1 Politica agricola comune	13
5.2 Politica Comune della Pesca	13
5.3 Accordi di libero Scambio	14
5.4 Welfare	15
5.5 Fiscalità	18
5.6 Cultura e Turismo	19
5.7 Housing sociale	20
5.8 Cooperazione di comunità e WBO	20
5.9 Tematiche energetiche	21
5.10 GDPR/18 General Data Protection Regulation	22
5.11 Economia collaborativa e digitalizzazione	23
5.12 Credito cooperativo	24
<b>6. Le richieste cooperative di natura trasversale per la prossima legislatura</b>	<b>27</b>
<b>7. Considerazioni finali</b>	<b>29</b>

## 1. Premessa

Le cooperative italiane rappresentano un attore economico e sociale che guarda all'Unione Europea come a un punto di riferimento irrinunciabile; tuttavia, chiediamo al futuro Parlamento Europeo e alla nuova Commissione di mettere in atto quel cambiamento necessario per affrontare efficacemente i fenomeni in corso (povertà, accentuazione delle diseguaglianze, digitalizzazione, invecchiamento della popolazione, globalizzazione, flussi migratori).

L'adesione ai valori, ai principi, alla cultura e ai progressi associati all'Europa, dalla pace duratura alla moneta unica, dai maggiori diritti alle libertà di circolazione, non è in discussione: **la cooperazione italiana è senza dubbio europeista.** La costruzione dell'Unione Europea è un percorso che ha visto le cooperative fin dagli inizi come uno dei principali soggetti nel contribuire a raggiungere i principi e i valori più alti che sono al cuore della costruzione europea e a tradurli in opportunità concrete per milioni di cittadini europei. Nondimeno, l'esperienza di oltre dieci anni di crisi, gli avvenimenti geopolitici recenti, le stesse elezioni europee, obbligano ad aggiornare le analisi e ad affermare alcuni rilevanti segni di controtendenza per ampliare le basi su cui si fondano queste convinzioni.

**La dimensione continentale è l'unica possibile per la comunità di donne e uomini che costituiscono l'Europa e i suoi Stati membri.** A quel livello, sempre più, si proiettano le occasioni di vita e di lavoro, in particolare per le nuove generazioni, e opportunità per le imprese ed i cittadini europei. Allo stesso modo, la dimensione economica continentale permette di affrontare la competizione globale in rapida evoluzione, mantenendo fede ad un **modello economico e sociale, quello europeo, differente perché fondato sui diritti sociali e sul ruolo dell'economia sociale.**

Questi punti fermi confermano la nostra visione, insieme ad altri aspetti della realtà emersi negli ultimi anni. **Le fratture sociali, economiche e istituzionali che in questo decennio di crisi si sono acuite fino a diventare pericolose, si sono manifestate anche a livello continentale.** Le polarizzazioni -tra nord e sud, tra centro e periferia, tra ricchi e poveri, tra classi dirigenti e "cittadini comuni"- stanno disgregando la costruzione europea intaccandone le fondamentali valori, di principi e di politiche.

Proprio per questo è il momento di recuperare il pensiero europeo delle origini, ossia l'integrazione come **strumento di sviluppo economico e sociale inclusivo e diffuso**, finalizzato a ridurre il malessere sociale, evitando così le controproducenti reazioni di chiusura dentro i recinti nazionali. Perseguendo obiettivi sociali, infine, le cooperative sono centrali per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo Sostenibile e l'Agenda 2030, vera chiave di volta per assicurare il futuro dell'Europa.

## 2. Il peso dell'economia cooperativa in Italia e in Europa

Il sistema cooperativo italiano è costituito da **oltre 81 mila imprese** diffuse in tutte le aree del Paese, anche nel Mezzogiorno, e in tutti i settori economici sia tradizionali sia innovativi. Nel complesso, il movimento cooperativo **conta oltre 13,5 milioni di soci e 1 milione e 350mila occupati**, di cui **oltre la metà donne**. Realizza un **fatturato aggregato di 161 miliardi di Euro**, di cui 8,5 miliardi dall'export, con una crescita del 48% rispetto agli anni pre-crisi.

**Tra l'altro, tra il 2012 e il 2016, il peso occupazionale delle cooperative italiane sul totale dell'occupazione nelle imprese in Italia è aumentato dal 6,7% al 7%**. La crescita del movimento cooperativo non è stata solo numerica. **Il sistema è cresciuto anche nella modernità e nella coesione sociale**. A inizio 2018, si contavano **19.299 cooperative attive femminili**. L'incidenza di cooperative attive femminili sul totale delle cooperative attive in Italia ha raggiunto il 23,8%. Il sistema cooperativo è cresciuto anche nell'integrazione e nella multiculturalità con **5.315 cooperative di stranieri** (migranti) a inizio 2018, +3,5% rispetto all'anno precedente. Anche la cooperazione tra giovani ha trovato risposta negli anni della crisi (sono **7.195 le cooperative attive giovanili** a inizio 2018, pari all'8,9% del totale delle attive in Italia).

Le cooperative non sono un fenomeno solo Italiano: sono oltre 3 milioni le cooperative attive nel mondo. Se fossero riunite in unico Stato le cooperative sarebbero la settima economia mondiale. **L'Europa Cooperativa** rappresenta oltre **165 milioni di soci e impiegano 6,3 milioni** di persone. Tra le prime 300 cooperative nel mondo per valore della produzione (2016), il ranking dei paesi europei è rilevante. La Francia conta 49 cooperative tra le prime 300 nel mondo, la Germania 24, l'Olanda 17, l'Italia 10, la Finlandia 10, la Danimarca 7. **In molti ambiti dell'economia europea le cooperative giocano un ruolo determinante che ne condizionano, di fatto, l'andamento.**

In Europa le **cooperative agricole detengono il 60% del mercato** dei prodotti agricoli. In Olanda, paese tra i più virtuosi d'Europa, la percentuale supera l'80%. Le cooperative in Europa detengono **oltre il 20% del mercato assicurativo e oltre il 20% del consumo e della distribuzione alimentare**. Il **Credito cooperativo rappresenta oltre il 20% del mercato bancario Europeo** (in alcune realtà supera il 30%), con 58mila sportelli, 732mila dipendenti, 80,5 milioni di soci e 209milioni di clienti. Le 3.135 banche cooperative europee finanziano un terzo delle PMI.

### 3. L'Europa che vogliamo

**L'Europa che vogliamo è un'Europa dei diritti, delle opportunità, della sussidiarietà, della sostenibilità, dell'economia sociale e della collaborazione tra i Paesi membri.**

Per raggiungere questo obiettivo, innanzitutto, la cessione di sovranità dagli Stati nazionali verso l'Europa può avvenire anche in **maniera pragmatica, a geometrie variabili**, evitando che il passo lento e diverso di pochi costringa i molti ad arrestarsi. Il raggiungimento di un'Unione politica vera e propria resta un obiettivo ambizioso e di lungo termine da non perdere.

Il regime decisionale di stampo intergovernativo, come sostanzialmente ora è l'Unione europea, pone un problema di sovranità condivisa. Nella scelta tra un assetto puramente federale, di Stati Uniti d'Europa, e una cessione totale di sovranità, occorre immaginare un assetto decisionale che ceda sovranità in maniera condivisa su alcune materie e che dia maggior peso al parlamento europeo. **Occorre, perciò, democratizzare il processo europeo e le sue istituzioni, innanzitutto puntando sull'estensione a tutte le politiche comunitarie della centralità del ruolo del Parlamento europeo nel processo legislativo. E' tempo, inoltre, di votare direttamente e democraticamente** alcune figure apicali dell'Unione Europea come il Presidente della Commissione.

Questa è la prospettiva, irreversibile, cui tendere per dare efficacia e voce al processo democratico che coinvolge i cittadini europei. **Su alcune materie, anche quelle economiche e sociali, la governance dell'Unione Europa può cambiare.**

Perciò, a partire dalla consapevolezza di quanto fatto, e anche dagli errori del passato, **il processo europeo va rafforzato**. Non va, a maggior ragione, assolutamente dimenticato quanto fatto di positivo: si è appena festeggiato il ventennale della moneta unica, che ha portato ad un consolidamento del mercato finanziario, alla creazione di una moneta forte che ha favorito il mercato interno, all'abbassamento dei tassi d'interesse e dell'inflazione. Non dimentichiamo, poi, i progressi fatti per la sicurezza e la pace interna, i diritti minimi e, in definitiva, il progresso avvenuto nel campo **delle libertà di circolazione fondamentali dell'Unione Europea: merci, persone, servizi e capitali.**

Il tema dei trasporti è centrale per il raggiungimento dei diritti di circolazione di merci e persone, in primis. Non va trascurato il rafforzamento della rete dei trasporti TEN-T (*Trans national European Transport Networks*), che per l'Italia significano essenzialmente Corridoio Scandinavo Mediterraneo, da Sud passando per il Nord-Est, e Corridoio Mediterraneo, trasversale alle Regioni del Nord. I trasporti e le infrastrutture conseguenti devono coniugare sempre di più **intermodalità e sostenibilità ambientale**, senza dimenticare i territori sguarniti di infrastrutture solide, anche sociali e culturali, e senza dimenticare il giusto gradualismo dell'applicazione delle normative più stringenti in materia ambientale.

Viviamo un'economia sempre **più integrata, dove il progresso di queste libertà, se arrestato, metterebbe in crisi sviluppo, competitività imprenditoriale, spazi di mercato e diritti individuali minimi** e dove le dinamiche delle economie più importanti influenzano a cascata le dinamiche di tutti.

L'integrazione è, dunque, la strada da perseguire, a maggior ragione in uno scenario globale dove l'Europa, nonostante risulti pur sempre debole, rappresenta comunque l'unica "ancora di salvezza". **Senza ombra di dubbio, i Paesi europei assieme sono più forti.** Lo schema geopolitico è cambiato rispetto al passato, ne fanno parte: un nuovo e acceso scontro tra Stati Uniti e Cina; la Russia che mantiene ancora una forte influenza in alcune aree del mondo; la crescita economica e politica sempre più vistosa di alcuni paesi emergenti, sud americani e asiatici; l'Africa che con alcuni Paesi inizia ad avere un maggiore protagonismo internazionale; la Cina che con sua "via della seta" può rappresentare un canale privilegiato per l'export, anche italiano, ma che va controllato nella qualità dell'import.

La guerra commerciale in corso tra Usa e Cina è dannosa anche per l'UE, la battaglia sui grandi investimenti strategici in innovazione tecnologica, sulle grandi infrastrutture, sugli investimenti nella rete universitaria, nella ricerca e nell'attrazione di capitale umano, sugli investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo, le guerre economiche e finanziarie delle grandi compagnie tecnologiche, la gestione dei Big Data, le dispute fiscali e di regolamentazione nei confronti delle grandi compagnie tecnologiche sono tutti campi dove **l'Europa dovrà avere un ruolo specifico e rilevante.**

La **digitalizzazione** impone nuove sfide e nuove politiche, da intraprendere il prima possibile, nel campo della regolamentazione fiscale e giuridica, degli investimenti innovativi, nella formazione e nella protezione dei lavoratori. **L'invecchiamento della popolazione** porta con sé nuove implicazioni sociali ed economiche che avranno vari risvolti, dalla struttura demografica alle caratteristiche e alla sostenibilità di molti servizi sociali e sanitari. Il **fenomeno migratorio** dai paesi meno sviluppati comporta esigenze di integrazione ed accoglienza irrinunciabili assieme ad una gestione condivisa e coordinata delle stesse a livello europeo. Tale possibilità passa da **una revisione del regolamento di Dublino, dalla realizzazione di una politica estera e di cooperazione internazionale allo sviluppo europea che sappia conciliare gli interessi dei Paesi Membri e la garanzia di tutela dei diritti umani.** È fondamentale cambiare le politiche dell'Unione per fare in modo che tutti gli Stati si facciano carico dei flussi migratori.

Anche per questo si **necessita di un riscatto del processo europeo, di un nuovo passo e non di un ripiegamento, a maggior ragione dopo le perplessità che il referendum sulla Brexit ha creato nel mondo.** La Brexit spaventa per questo, anche se l'allontanamento dell'uscita dalla data prestabilita, in assenza di accordo con l'Unione Europea, è ormai realtà.

Per questo, occorre **sostenere il concetto dell'Europa della crescita sostenibile e dei diritti sociali**.

Negli ultimi anni è passata l'idea che le istituzioni europee siano state del tutto insensibili agli aspetti "sociali" che più direttamente interessano lavoratori e cittadini. Quanta colpa ha realmente l'Europa per le decisioni (prese o mancate) degli Stati membri? **Nella realtà, in tema di lavoro la legislazione nazionale dei paesi membri è ancora predominante. L'Europa è intervenuta su grandi temi come la sicurezza sul lavoro e l'orario di lavoro dando indicazioni ai paesi per un allineamento a standard considerati minimi.** Cosa che i Paesi hanno fatto, pur mantenendo molte altre questioni all'interno dei confini nazionali. I paesi di recente ingresso, ad esempio, hanno regimi di regole meno evoluti verso la tutela complessiva del lavoro, e questo sta determinando una sorta di **concorrenza sleale sempre più evidente in materia di costo del lavoro**, regole organizzative, sviluppo della contrattazione collettiva, tipologie di contratto individuale praticabile o, come nel caso del settore dei servizi, dei trasporti e della logistica, **un abuso dell'istituto del distacco transnazionale non autentico**.

Va da sé che questo determina per le imprese cooperative (ma non solo) una produzione di beni e servizi condizionati dal quadro normativo nazionale messo a disposizione dai singoli Paesi. Peraltro, vale **sottolineare che le imprese cooperative per loro specifica natura sono fortemente radicate nel territorio in cui operano, lavorano e producono sul territorio italiano, non delocalizzando**. Perciò, i diritti sociali partono dal lavoro di qualità ma passano per la previdenza sociale, le cure sanitarie e l'assicurazione rischi sul lavoro.

La crisi economica del 2008 ha trovato i paesi dell'Unione Europea e le istituzioni europee abbastanza tardive nelle risposte. I primi provvedimenti anti crisi della Commissione sono arrivati con anni di ritardo (il Piano Juncker, il "Semestre europeo", il fondo salva Stati poi diventato successivamente *European Stability Mechanism* et al.). Le politiche monetarie della Banca Centrale europea a guida del Presidente Draghi hanno salvato il sistema finanziario e bancario e protetto l'euro da una situazione difficile, immettendo liquidità e alimentando parte della crescita che abbiamo conosciuto nell'uscita dalla lunga recessione. **Ma le politiche incentrate sul "Fiscal compact", nell'esclusiva chiave di "austerità" di bilancio, hanno avuto un basso impatto anti ciclico** e hanno disincentivato, di fatto, politiche economiche espansive direzionate alla crescita economia e alla coesione sociale.

Perciò, accanto al **Fiscal compact è tempo di un Social Compact** che contenga l'attuazione del Pilastro dei diritti sociali, che contenga lo schema di fondo contro la disoccupazione e tutti i provvedimenti d'attuazione delle politiche economiche e sociali, di cui in parte si dirà dopo.

## 4. Le principali macro questioni da affrontare

**La completezza istituzionale e una maggiore cooperazione tra Stati membri sono necessari.** Occorre completare la governance dell'unione monetaria e bancaria (sono in stallo da mesi le proposte legislative a riguardo) e quella economica dando una maggiore forza ed efficacia ai sistemi, possibilmente mutualistici, di prevenzione anti crisi.

La vigilanza bancaria e il sistema europeo di assicurazione dei depositi, il Semestre europeo e il maggiore coordinamento delle politiche fiscali, la gestione degli squilibri macroeconomici e le raccomandazioni specifiche per gli Stati, l'istituzione del Ministero dell'Economia e della Finanza europeo, il fondo europeo per la stabilizzazione degli investimenti sono tutti argomenti che la **prossima legislatura e la prossima Commissione dovranno affrontare energicamente, reperendo il consenso e le risorse necessarie affinché alcune di queste misure siano effettive.**

### 4.1 Il Bilancio europeo 2021-2027 e le politiche di coesione

A proposito delle risorse, non sono peregrine le proposte per dotare di entrate certe, tramite specifica contribuzione, il bilancio europeo. Ad oggi, ad esempio, nella proposta di bilancio in discussione il programma di sostegno alla riforme (25mld circa) e il programma europeo di stabilizzazione degli investimenti (30 mld circa) o il nuovo Fondo *InvestEu* (15mld circa), sulla scia del fondo investimenti strategici del piano Juncker, sono dotati **di risorse probabilmente insufficienti rispetto a quanto necessario.** Oltretutto, i fondi dedicati al rafforzamento degli investimenti, anche innovativi, devono considerare concretamente la possibilità di **essere diffusi verso le piccole e medie imprese e le cooperative**, che hanno generalmente rendimenti sul capitale investito più lenti, più bassi e, quindi, sostanzialmente meno appetibili.

Così come non è ancora completamente definito lo **schema di fondo contro la disoccupazione ("rainy day fund")**, che integra i fondi per la disoccupazione degli stati membri, proposto dall'Italia.

**Si comprende, perciò, la necessità di agire assieme per la crescita economica e di prevenire shock finanziari o derivanti dall'aumento della disoccupazione in misura maggiore e più significativa rispetto al passato.**

La discussione sul bilancio per il settennato post 2020 (quadro finanziario pluriennale 2021-2027) sarà anch'essa oggetto di attuazione della nuova legislatura e della prossima Commissione.

All'interno del negoziato si segnalano alcune questioni.

**Occorre non privare di risorse e di senso la politica di coesione.** Bisogna salvaguardare il senso e la logica delle politiche di coesione, che è ridurre le disparità economiche e sociali tra i territori dei Paesi membri e quindi dentro l'Unione Europea. Finalità che deve essere di tutti gli Stati membri, per cui le risorse europee devono **essere aggiuntive e non sostitutive** di politiche e risorse ordinarie di ogni singolo Stato.



**L'Italia anche nell'attuale proposta di bilancio è il secondo percettore di risorse della politica di coesione, dopo la Polonia.** Ora, l'Italia ha circa il 10% del totale delle risorse europee dedicate. Complessivamente, la proposta della commissione rispetto all'attuale bilancio, propone una **riduzione di circa il 10% delle risorse (e il 15% sulla PAC), si tratta di un errore da evitare.**

La Commissione propone di **ponderare il criterio di allocazione dei fondi della coesione** (il cd "metodo di Berlino") non solo per il PIL Pro capite (soglia del 75% del PIL pro capite medio) ma anche **tenendo conto di indicatori del mercato del lavoro, demografici e climatici (disoccupazione, migrazioni, impatti climatici).** E' un'importante evoluzione ma non basta e non ci premia. **Il criterio del PIL pro capite vale oltre l'81% nella ponderazione delle risorse. L'Italia potrebbe guadagnare ulteriori risorse visto il suo tasso di disoccupazione e l'impatto delle migrazioni.**

Si propongono **ulteriori semplificazioni burocratiche**, come ad esempio si riducono le condizionalità ex ante, la riduzione del ciclo di programmazione (2021-2027), e la regola di spesa massima **N+2 per il disimpegno automatico** non N+3 come ora. Nel complesso sono positive.

La riduzione degli obiettivi strategici, da 11 di ora, a 5 sembra andare in questa direzione: **Europa intelligente e innovativa (competitività e innovazione); Europa verde (ambiente e energia); Europa connessa (mobilità e ICT); Europa sociale (Pilato sociale); Europa vicina ai cittadini (politiche urbane e territoriali).**

Rispetto al nuovo obiettivo territoriale, si esprime interesse verso la centralità, anche nell'utilizzo delle risorse, dei temi delle aree urbane e aree interne, rispetto ai quali l'impegno cooperativo è sempre stato rilevante.

Ed è, altresì, necessario tenere in considerazione la **cooperazione sociale e l'impresa sociale nella costruzione della nuova programmazione dei fondi comunitari.**

In termini generali, si deve evidenziare come il settore culturale non venga esplicitamente menzionato, sebbene si possa immaginare trasversale ai nuovi obiettivi tematici. In virtù dell'importanza del settore culturale per l'Italia, riteniamo che per gli Stati membri interessati vada mantenuta la possibilità, nella programmazione 2021 – 2027, di dedicare un Programma Operativo al settore, come avvenuto nell'attuale programmazione con il PON Cultura e Sviluppo.

Oltretutto, sarebbe opportuno e auspicabile che l'ammontare di risorse in cofinanziamento nazionale, soprattutto quelle rivolte alla crescita, fossero **scomputate dal calcolo del disavanzo ai fini del Patto di stabilità e di crescita.**

Così come, raccordare in maniera stringente e automatica l'utilizzo delle politiche di coesione al rispetto delle raccomandazioni specifiche che il Paese riceve all'interno del Semestre Europeo può risultare controproducente per la crescita, lo sviluppo territoriale e l'utilizzo di queste risorse.

**La commissione propone, inoltre, il partenariato economico e sociale obbligatorio** nella gestione dei fondi e **l'attuazione del codice di condotta europeo**, partenariato che deve ingaggiarsi sempre di più nella co-progettazione. **La spesa efficace e intelligente di queste risorse passa anche da questo tipo di ingaggio.**

In termini di coesione e sviluppo regionale, vanno inoltre visti con favore gli sviluppi di implementazione delle strategie macroregionali, ad. es. la **macroregione Alpina (EUSALP)**, queste possono dimostrare concretamente politiche di sviluppo europee, oltre i confini amministrativi degli Stati nazione, con protagonisti i territori e le imprese *“place-based”* come quelle cooperative.

#### **4.2 Il completamento dell'Unione Bancaria, dell'Unione dei Mercati di Capitali (CMU) e trattamento prudenziale dei titoli di Stato**

Vi è l'assoluta necessità di completare l'Unione Bancaria al fine di recuperare credibilità, anche sul terreno delle regole bancarie e della conseguente politica di supervisione, per non frenare il credito alle micro-piccole e medie imprese meritevoli. Insieme all'Unione Bancaria, vi è anche l'emanazione degli atti necessari per finalizzare il progetto dell'Unione dei mercati dei Capitali. Con riferimento al completamento dell'Unione Bancaria si evidenziano due punti: **la realizzazione del c.d. Terzo Pilastro, il sistema unico di garanzia dei depositi (European Deposit Insurance Scheme-EDIS); l'attivazione di un “backstop”** (una protezione in più, in termini di risorse, da parte del Meccanismo europeo di Stabilità) **per aumentare la credibilità del Fondo Unico di Risoluzione.** Con riferimento al primo punto, la realizzazione di EDIS viene subordinata ad una velocizzazione del processo di riduzione dei rischi (inclusa un'ulteriore riduzione dello stock di crediti deteriorati). Il tema dell'EDIS non andrebbe collegato alla riduzione del portafoglio di titoli sovrani detenuti dalle banche al fine di recidere il meccanismo di trasmissione da rischio sovrano al rischio bancario o viceversa. Sul tema sono state già avanzate diverse proposte. Tutte le proposte, anche quelle più “moderate” che ad esempio prevedono tempi di implementazione estremamente lunghi e clausole di salvaguardia rispetto ai titoli già emessi (al fine di minimizzare gli impatti di mercato), presentano notevoli criticità, la principale delle quali appare essere quella di **privare gli stati membri colpiti da shock asimmetrici di un meccanismo di assorbimento dello shock stesso** (rappresentato dalla capacità delle banche di sottoscrivere i titoli sovrani, come nel caso della crisi in Italia fra il 2011 e il 2012) **senza che sia stato istituito a livello europeo un analogo meccanismo.** Con specifico riferimento alla configurazione del Sistema unico di assicurazione dei depositi, anche se sembrerebbe preferibile una soluzione pragmatica, che **configuri un network di sistemi nazionali**, supportato da un

meccanismo di fornitura di liquidità in caso di esaurimento delle risorse di un *Deposit Guarantee Scheme* - DGS nazionale, è essenziale che si tenga a mente il **collegamento fra le responsabilità di vigilanza prudenziale e le responsabilità per quanto concerne la gestione delle crisi**. Un disallineamento fra i due ambiti risulterebbe di grave danno per tutti, banche, famiglie e imprese. Appare essenziale anche il recupero della **capacità per i *Deposit Guarantee Scheme* - DGS di effettuare interventi precoci nel caso di crisi di banche di minori dimensioni** (*Less Significant Institute* -LSI) per le quali l'unica alternativa alla crisi è la liquidazione.

### 4.3 Il pilastro europeo dei diritti sociali e la sostenibilità

**Inoltre, occorre sostenere il pilastro europeo dei diritti sociali** nella sua implementazione politica e nella strumentazione a favore degli Stati membri. Il nuovo FSE+ (FSE + YEI -garanzia giovani- + EASI – fondo per imprese sociali + FAMI – fondo asilo e migranti), di oltre 100 miliardi, servirà sostanzialmente a questo, ed è una buona novità, ma dovrà essere accompagnato da risorse in più, politiche e strumenti adeguati per tutti gli stati membri sul tema dei diritti sociali.

Proprio negli ultimi anni, il presidente della Commissione Juncker ha promosso il rafforzamento del "Pilastro sociale" della UE, mediante una serie di iniziative dirette a promuovere l'intervento dell'Unione nella materia "sociale". Si è così ipotizzato di rafforzare le **misure per la trasparenza nei contratti di lavoro**, imponendo che sia consegnata al lavoratore una dichiarazione scritta che lo metta al corrente di tutte le condizioni previste nel suo contratto. Si è anche proposto di dettare condizioni generali minime, comuni a tutti i rapporti di lavoro che vengono stipulati all'interno dei confini europei. Si è, inoltre, ipotizzato che l'Unione, al pari di quanto avviene negli USA, possa riconoscere direttamente ai singoli lavoratori una indennità di disoccupazione (come del resto è stato fatto nei momenti più bui della crisi grazie al programma "garanzia giovani", finanziato essenzialmente con fondi europei a beneficio dei più giovani). Da ultimo si è proposta la creazione di una **"Autorità europea per il lavoro"**, capace di coordinare i singoli sistemi nazionali di vigilanza (in Italia l'Ispettorato nazionale del lavoro) per assicurare il rispetto delle condizioni di lavoro previste per legge. La nuova Agenzia dovrebbe essere operativa a breve e avrà il compito di favorire la mobilità dei lavoratori, reprimendo gli eventuali abusi.

Si tratta di misure anche importanti che, però, richiedono tempi lunghi (se non lunghissimi) per la loro concreta approvazione e per la successiva attuazione.

Il pilastro **richiede di azioni concrete di implementazione attraverso specifiche raccomandazioni all'interno del Semestre europeo**, sul tema, ad esempio, sul dumping contrattuale, sul lavoro di qualità, stabile e dignitoso, sull'accesso alla protezione sociale e sanitaria, sul contrasto alla povertà e all'inclusione sociale, sulle politiche attive del lavoro e all'autoimprenditorialità, sulla formazione continua e le competenze, sulla partecipazione dei lavoratori

all'impresa e il dialogo sociale, e non da ultimo sulla conciliazione vita lavoro e le politiche di genere. A tal proposito, **agevolare l'ingresso al lavoro di donne, giovani e adulte**, le eguali opportunità di crescita nei percorsi professionali tra donne e uomini, l'equità salariale a parità di mansioni e inquadramento lavorativo tra donne e uomini permette maggiore sviluppo sociale, maggiore crescita economica e competitività e la riduzione di disparità e povertà sempre più trasversali.

Infine, la prossima legislatura e la prossima Commissione saranno impegnati nell'elaborazione della Strategia europea per il post 2020 che andrà ad intersecarsi con gli **obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU**. A tal proposito, si segnala l'importanza di mirare tutti i fondi per la crescita, compresi quelli diretti dedicati all'innovazione come HORIZON 2020, ai temi della sostenibilità economica, ambientale e sociale, così come, visto il ruolo che avranno i centri urbani in futuro, è importante che le politiche dell'agenda urbana siano mirate anche a questo.

Si sottolinea anche l'attuazione del **piano di azione sull'economia circolare**, nonché l'importanza di aumentare gli investimenti (stimati in circa 180 miliardi di euro) per raggiungere gli obiettivi europei di Parigi sul clima nel 2030.

La nuova Direttiva del **Parlamento europeo sulla prestazione energetica nell'edilizia** ha aggiornato le norme esistenti sulla base dei recenti sviluppi tecnologici. Il nuovo quadro semplificato riguarderà soprattutto la qualità e l'efficacia della ristrutturazione edilizia, in vista dell'obiettivo urgente e strategico della transizione verso la decarbonizzazione degli edifici.

In tale contesto, occorrono policy di stimolo efficaci e lungimiranti, anche nel quadro di una revisione della legislazione urbanistico-edilizia, affinché possano trovare concreta realizzazione i temi della sostenibilità ambientale, che sono inevitabilmente connessi a quelli della rigenerazione urbana, dell'efficienza energetica, della sostituzione edilizia, della riduzione delle emissioni in atmosfera di particelle inquinanti e della messa in sicurezza sismica del patrimonio immobiliare esistente.

## 5. Principali dossier cooperativi in corso

### 5.1 Politica agricola comune

Le proposte di riforma approvate dalla Commissione Europea, oltre a prevedere una **riduzione delle risorse finanziarie disponibili che potrebbe impattare negativamente** in particolare sugli investimenti delle imprese cooperative nell'ambito della politica di sviluppo rurale, introducono elementi di forte discontinuità che necessitano di essere approfonditi nel corso della prossima legislatura. **Per questa ragione la cooperazione agroalimentare ha chiesto in particolare agli eurodeputati di non accelerare l'iter legislativo e di privilegiare l'adozione di una posizione ponderata che tenga conto delle preoccupazioni del mondo agricolo.** Si debbono **innanzitutto salvaguardare e rafforzare quelle filiere - ortofrutta e vino in particolare** - che attualmente beneficiano di regimi ad hoc che hanno favorito la concentrazione dell'offerta e garantito risultati economici spesso soddisfacenti per cooperative e agricoltori soci.

Più in generale, come proposto dalla stessa Commissione Europea, il meccanismo di cofinanziamento di programmi pluriennali di investimenti redatti dalle **Organizzazioni di produttori dovrebbe essere esteso ad altre filiere, anche al fine di orientare la spesa pubblica verso la massima efficienza grazie alla corresponsabilità finanziaria dei produttori.** Il modello proposto dalla nuova PAC, pur garantendo un minimo di flessibilità agli Stati membri nella individuazione delle misure più consone alle rispettive esigenze del settore agricolo, dovrà comunque coniugarsi **con l'assetto ordinamentale e costituzionale dei singoli Stati Membri e introdurre meccanismi che scongiurino situazioni di squilibrio** tra gli Stati membri nell'attuazione di una politica che rimane d'unione. In particolare si esprime forte preoccupazione per i piani di Sviluppo Regionali in riferimento al rischio di una possibile rinazionalizzazione. ACI Emilia-Romagna, per essere chiari, ritiene che debbano continuare ad essere gestiti dalla Regione. Si ritiene, inoltre, indispensabile che la PAC **conservi la propria matrice agricola di sviluppo e sostegno del settore,** come previsto dal Trattato, e non divenga una politica di tipo ambientale: pur condividendo gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 previsti dagli accordi internazionali sottoscritti, riteniamo che questi vadano perseguiti tenendo sempre in considerazione il rapporto costi benefici e la fattibilità tecnico economica per le imprese agricole. In altre parole **la necessaria sostenibilità ambientale non può essere raggiunta se non è coniugata con la sostenibilità economica.**

### 5.2 Politica Comune della Pesca

La tendenza europea "all'eccesso regolatorio" ha creato negli ultimi anni forti squilibri con i paesi extra-UE ed ha portato la pesca italiana ad una riduzione straordinaria di imprese e lavoratori. L'azione della Cooperazione nel settore pertanto è tutta volta a consentire al settore di superare la crisi in atto da molti anni e a restituire agli operatori nuovo slancio per una crescita decisa.

Numerosi dossier legislativi, di rilevanza per le cooperative della pesca, sono attualmente in discussione a livello comunitario; alcuni sono di portata generale, come le revisioni dei regolamenti relativi al fondo finanziario per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), alle misure tecniche ed ai controlli nel settore. Altri sono più specifici per areale di pesca: il piano pluriennale di gestione per gli stock di piccoli pelagici nel mare Adriatico, quello per i demersali nel Mar Mediterraneo Occidentale, nonché il piano di ricostituzione del pesce spada nell'intero Mediterraneo.

In merito al nuovo regolamento FEAMP per il periodo 2021/2027, nella proposta della Commissione è prevista una **riduzione di risorse finanziarie** (dovuta alla Brexit), assolutamente da evitare per non perdere le imprese ed i lavoratori ancora presenti nel settore. La Cooperazione della pesca ha avuto modo di rappresentare presso le sedi opportune le modifiche necessarie per rendere il testo più confacente con la situazione della pesca, chiedendo in particolare il **recupero di interventi chiave quali l'arresto definitivo e temporaneo della pesca e misure per favorire la cd "piccola pesca"** fortemente rappresentata dalle cooperative associate. Oltre a ciò, sono state richieste misure di incentivazione verso tecniche di pesca ecosostenibili e l'introduzione di forme di intervento per far fronte a fenomeni di calamità naturali, anche attraverso la promozione di strumenti di tipo assicurativo.

Per quanto riguarda il regolamento di revisione dei controlli nella pesca, l'azione cooperativa è andata soprattutto nella direzione del sostegno a misure che **snelliscano le procedure burocratiche** e che non abbiano ricadute sui costi delle imprese.

Quanto infine ai piani di gestione pluriennali, l'attenzione è stata soprattutto quella di ricercare negli stessi il giusto equilibrio tra aspetti ambientali con quelli economici e sociali, come previsto dalla stessa politica comune della pesca. Non raramente, infatti, le posizioni iniziali delle proposte della Commissione vedono una netta preponderanza del raggiungimento degli obiettivi ambientali, anche a scapito della perdita di imprese e di posti di lavoro. Tale aspetto è molto sentito in ambito cooperativo per l'alta rappresentanza delle cooperative nel settore ittico. Nella legislatura in fase di conclusione, la regia del sistema cooperativo, unito nel coordinamento pesca dell'Alleanza delle cooperative italiane, ha facilitato la collaborazione e la sintesi tra i principali gruppi politici al Parlamento europeo, consentendo risultati molto importanti che andranno tuttavia difesi e consolidati nei prossimi mesi con l'avvio della nuova Legislatura.

### **5.3 Accordi di libero Scambio**

I Mercati dei Paesi terzi rappresentano poco più del 30% delle nostre esportazioni. Si ritiene, quindi, importante insistere sulla strada degli accordi di libero scambio per intervenire sotto il duplice aspetto del sostegno all'export made in Italy ma anche della tutela e della valorizzazione del know how e delle produzioni di

qualità. L'area di maggiore interesse per volume e valore di prodotti esportati (con una quota del 10%) è senz'altro il **Nord America**. Da un lato, abbiamo gli Stati Uniti che si confermano essere il nostro primo mercato di collocamento dopo la Germania per il sempre crescente apprezzamento dei consumatori americani verso il cibo, il vino, la moda e la tecnologia italiana. Negli ultimi anni, però, la politica protezionista del Presidente Trump si sta ripercuotendo anche sulle esportazioni nostrane che nei primi mesi del 2018 hanno fatto registrare una battuta d'arresto (solo +3,1%). Dall'altro il Canada, un Mercato assolutamente minore rispetto agli USA (sono il nostro 7° mercato di collocamento) ma che grazie all'**accordo di Libero scambio CETA** sottoscritto e ratificato dal Parlamento Europeo in via provvisoria nel 2017 può riservarci importanti opportunità di crescita se nell'ottica di una riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie (quote di importazioni sui formaggi) oltre che di tutela per i prodotti di qualità made in Italy (41 tra DOP e IGP).

L'altro polo commerciale importante per il nostro Made in Italy è il blocco dell'**Area Asiatica**. Esso rappresenta il 10,4% delle nostre esportazioni di cui il 30% realizzato con la sola Cina ed il 15% con il Giappone. Per quanto riguarda quest'ultimo, il recente accordo di **Partenariato Economico con Unione Europea (EPA)** consentirà di ridurre o eliminare molti dei dazi all'importazione (carne, cioccolato, vini e formaggio) ma anche di riconoscere, da parte del gigante asiatico, una maggior tutela per oltre 200 specialità europee certificate (DOP/IGP) gran parte provenienti dal nostro Paese oltre che aprire il mercato dei servizi anche alle imprese europee, soprattutto per quanto concerne l'accesso alle gare di appalto pubbliche.

Restano fuori da queste dinamiche di collaborazione commerciale Paesi come la Russia e l'Australia, per i quali le nostre imprese, vuoi per il perdurare dell'Embargo, vuoi per le forti barriere tariffarie e non tariffarie, fanno ancora una gran fatica ad essere presenti come vorrebbero.

Un contesto di economia sempre più globalizzata che premia le filiere a maggior valore aggiunto si ritiene, pertanto, fondamentale che l'Unione Europea prosegua nella politica di stringere accordi con i Paesi Terzi che disciplinino i reciproci rapporti commerciali per **consentire alle imprese comunitarie di confidare su una maggiore certezza e chiarezza delle regole** e usufruire dei vantaggi conseguenti all'apertura di nuovi sbocchi commerciali. Naturalmente nel siglare tali tipi di accordi sarà necessario mantenere alto il livello di tutela delle produzioni agroalimentari di qualità nonché delle disposizioni in materia di sicurezza alimentare.

#### **5.4 Welfare**

Le cooperative sociali sono soggetti cardine **nel nostro sistema di welfare, una delle più paradigmatiche forme di impresa sociale esistenti in Italia, prese a modello sia in Europa che nel resto del Mondo**. Le cooperative sociali

promuovono inclusione sociale e welfare attraverso servizi socio sanitari, sanitari, educativi e di inserimento lavorativo. La loro azione è multi dimensionale e intersettoriale e si rispecchia in pieno negli obiettivi del Pilastro Europeo dei Diritti sociali. In particolare le cooperative sociali di tipo B che tradizionalmente hanno operato per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, in particolare persone con disabilità, in questi ultimi anni hanno prestato molta attenzione nei confronti delle persone fragili e vulnerabili che hanno perso il lavoro e rischiano di essere escluse dalla società. Ciò è avvenuto perché le suddette, oltre ad essere imprese efficienti in particolare nel settore dell'igiene ambientale, sono anche veri e propri centri per l'impiego "in situazione"

Le cooperative sociali in questi anni sono state importanti partner per le amministrazioni pubbliche per gestire percorsi di accoglienza e di integrazione sociale rivolte a persone richiedenti asilo. Progetti e percorsi di inclusione oggi contrastati da politiche governative che produrranno esclusione sociale e maggiore insicurezza nei territori.

Le cooperative sociali organizzano servizi socio sanitari, assistenziali ed educativi offrendo occupazione a persone potenzialmente ai margini del mercato del lavoro, con percentuali di occupazione femminile e giovanile al di sopra delle medie del sistema economico complessivo. Le cooperative sociali offrono interventi assistenziali sostenibili e capillari che garantiscono azioni di contrasto all'esclusione sociale. Solo garantendo un maggiore **investimento nell'infrastruttura sociale europea sarà possibile garantire i diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione** e consolidare il loro benessere. Sebbene oggi l'infrastruttura sociale sia principalmente sostenuta e/o finanziata da amministrazioni pubbliche, è possibile promuovere una dimensione continentale che spinga nella direzione di una sempre maggiore efficacia di questi interventi, di un coordinamento delle politiche pubbliche, di una riforma delle politiche fiscali oltre che della pianificazione di lungo termine dell'investimento nell'infrastruttura sociale stessa (*Report Boosting Investment in Social Infrastructure in Europe*).

L'organizzazione del welfare rientra in molti casi **nell'ambito di applicazione della direttiva sugli appalti pubblici**.

È auspicabile che il quadro di regole venga riformato procedendo verso una semplificazione di alcune procedure che in alcuni casi creano effetti paradossali in contrasto con gli obiettivi di inclusione sociale che sarebbe necessario perseguire, sacrificati per un'applicazione non contestualizzata del principio di libera concorrenza che, in particolare in Italia, continua a premiare il massimo ribasso anziché l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Inoltre, la sostenibilità delle **coperture sanitarie per i cittadini europei, a fronte dell'invecchiamento e del diffondersi della cronicità nella popolazione, richiede politiche di supporto alle cooperative e alle mutue**, quali agenti di una sanità no-profit e solidaristica che garantisce un accesso più equo all'assistenza primaria, ai servizi sanitari e sociosanitari territoriali, agli interventi rivolti ad anziani e disabili (*Long term care*). A tal proposito i sistemi sanitari si stanno evolvendo nella direzione di rafforzare l'educazione, la prevenzione e la



promozione della salute. Inoltre, è da sottolineare come **si stia passando da un sistema di assistenza incentrato su strutture ospedaliere a un sistema di assistenza sul territorio e la tendenza è verso un'integrazione tra assistenza sanitaria e sociale.** La proposta della Commissione relativa alla **politica di coesione per il periodo 2021-2027** pone le condizioni per sostenere tali cambiamenti. Gli sviluppi nell'ambito dell'assistenza sanitaria richiedono diversi investimenti nelle infrastrutture, che si tratti di **centri di assistenza primaria e sul territorio o di programmi di prevenzione, assistenza integrata e formazione del personale.** Tali strategie troppo spesso sono state orientate al coinvolgimento degli enti pubblici o di realtà private di grande dimensioni, **tralasciando le PMI del privato sociale che invece costituiscono** in alcuni Stati Membri, come l'Italia, **una rete capillare di servizi innervata nel territorio e la maggiore formula imprenditoriale in particolare nell'ambito dell'erogazione dei servizi sanitari a domicilio.** Inoltre, l'organizzazione dei servizi sanitari, soggetti ad aspettative sociali fortemente influenzate dal contesto culturale di ciascuno Stato membro, richiede ampi margini di discrezionalità. **Discrezionalità già contemplata nell'impianto delle Direttive Comunitarie sui contratti pubblici laddove, in tema di servizi alla persona, si garantisce agli Stati membri (oltre alla libertà di prestare essi stessi tali servizi) la possibilità di ricorrere a modalità di organizzazione-gestione del servizio diverse dalla messa a gara.** E' importante preservare e valorizzare tale indirizzo Comunitario specialmente nel settore dei servizi sanitari, stigmatizzando il **ricorso alla gare di appalto non transnazionali e laddove esistano modalità di organizzazione dei servizi in grado di massimizzare gli elementi di qualità degli stessi e preservando gli strumenti autorizzatori previsti dagli Stati Membri.**

Dall'altra gli investimenti in servizi sanitari e **sociosanitari alla persona (la c.d. white economy)** possiedono un elevatissimo potenziale occupazionale. Servono pertanto politiche urgenti di valorizzazione della cooperazione come motore di crescita del settore e come strumento in grado di far emergere una vasta porzione di economia sommersa, con evidenti benefici per gli assistiti, per gli operatori ed in termini di gettito fiscale per gli Stati. Si tratta di intraprendere le azioni già indicate dalla **Commissione con il documento "Towards job rich recovery"**, anche a fronte della diminuzione di operatori registrata in diversi Paesi europei tra cui l'Italia e di continuare a sostenere ed incrementare gli investimenti in questo senso (pari a circa 1 miliardo nel periodo 2014-2020).

Sul fronte della sostenibilità economica dei sistemi sanitari degli Stati membri, particolarmente delicata appare la situazione dei Paesi in cui il settore è stato prevalentemente finanziato attraverso il gettito pubblico. La crescita della domanda a fronte di risorse pubbliche stagnanti impone la strutturazione e la diffusione di forme integrative e complementari di sostegno della spesa sanitaria. A riguardo si richiama la Raccomandazione del Parlamento Europeo alla Commissione (alla base di una consultazione avviata dalla stessa nel 2013) ove veniva esplicitato che **le mutue svolgono un ruolo importante nelle economie degli Stati membri.** Esse infatti contribuiscono all'obiettivo strategico dell'Unione di assicurare una crescita inclusiva, che garantisca a tutti l'accesso alle risorse di base, ai diritti e ai servizi sociali, nonché ad un'assistenza sanitaria e di lungo periodo adeguata,

sulla base della solidarietà e dell'accessibilità dei costi. Si auspica al riguardo che tale importante impegno venga ripreso ed ulteriormente valorizzato. In questo senso riteniamo importante che siano messi in campo azioni finalizzate alla promozione del modello, alla sua diffusione negli Stati membri (in particolare laddove l'istituto non esiste) e favorirne l'operatività transfrontaliera attraverso accordi di cooperazione tra le mutue esistenti.

### 5.5 Fiscalità

Con riferimento alle Politiche fiscali resta alta l'attenzione rispetto al **dossier CCTB (Consolidated Corporate Tax Base) ovvero la proposta di direttiva per la costituzione di una base fiscale imponibile** comune a livello europeo, attualmente al vaglio del Consiglio UE, in un contesto di incertezza su tempi e modi dell'iter legislativo.

Nella legislatura in via di conclusione, il Parlamento Europeo aveva accolto le sollecitazioni del movimento cooperativo europeo volte a ribadire **l'esigenza di tutelare la specificità degli istituti del ristorno e delle riserve indivisibili, includendo tali richieste nel parere approvato in sessione plenaria.**

Tale rivendicazione è peraltro totalmente coerente con la sentenza interpretativa della Corte di Giustizia *Paint Graphos* e con precedenti orientamenti della Commissione Europea, la quale continua invece ad opporsi al contenuto di tali emendamenti, adducendo **l'argomentazione - a nostro avviso inaccettabile - del possibile utilizzo strumentale della forma cooperativa a fini elusivi.**

Sempre in riferimento alle impostazioni generali della struttura dell'imposizione fiscale comune, è maturo il tempo di orientarla maggiormente al tema della sostenibilità. **Occorre premiare fiscalmente, anche per l'imposizione del valore aggiunto, le imprese che hanno un maggiore impatto sociale e ambientale.**

In quest'ottica, auspichiamo una maggiore apertura alle forme mutualistiche di produzione dell'energia pulita, incentivate attraverso istituti agevolativi ispirati alla cd. **fiscalità ecologica**, in tema di **esenzione accise** sull'energia prodotta da fonti rinnovabili, all'energia autoprodotta e autoconsumata attraverso enti mutualistici.

Si va progressivamente completando **il piano d'azione relativo alla riforma della disciplina europea dell'Iva** che prevede diversi interventi sia sul sistema delle aliquote che sotto il profilo della gestione dell'imposta sul valore aggiunto da parte delle amministrazioni finanziarie nazionali.

L'uso delle tecnologie digitali potrà effettivamente semplificare gli oneri amministrativi che gravano sia sulle imprese che sulle amministrazioni fiscali, apportando la necessaria trasparenza, lo scambio di informazioni tra amministrazioni fiscali e imprese, così da ridurre i costi amministrativi ma anche frodi e pratiche illegali.

In termini generali, a proposito di IVA, come **pronunciato dal CESE con parere ad hoc nel marzo del 2018**, la trasformazione del regime attuale deve portare a un sistema **IVA europeo definitivo che sia chiaro, solido e completo** ma anche, allo stesso tempo, proporzionato nei confronti delle imprese, in particolare delle PMI e al fine di ridurre i costi di compliance per gli operatori economici in generale, oltre che adeguato alle veloci trasformazioni dell'economia e dei mercati.

Inoltre, si ritiene che la politica delle aliquote IVA perseguita dalla Commissione e volta ad assicurare agli Stati membri **maggior flessibilità sulle aliquote ridotte** dovrebbe, in linea di massima, ben conciliarsi con il principio del "paese di destinazione", dato che in vigenza di tale regime è probabile si verifichino minori distorsioni degli scambi.

Sul tema delle aliquote ridotte, visto il sostegno all'innovazione sociale e il rafforzamento del pilastro sociale europeo adottato dalla Commissione, si possono giustificare **aliquote ridotte per le imprese sociali e il settore dei servizi sociali, sulla base delle iniziative specifiche che gli Stati membri potranno decidere di intraprendere a tal fine nell'ambito del nuovo quadro giuridico di disciplina dell'IVA.**

Così come, sarebbe opportuno assoggettare all'aliquota IVA del 5% gli interventi di adeguamento antisismico e di rimozione dell'amianto realizzati su fabbricati abitativi.

Inoltre, è fondamentale che venga garantito **il regime di esenzione iva per le prestazioni svolte dai consorzi bancari e assicurativi a favore dei propri soci consorziati.**

Il mondo delle cooperative, perciò, condivide lo sforzo della Commissione per contrastare le frodi e incrementare la dotazione di risorse proprie del bilancio UE e giudica favorevolmente il nuovo assetto in via di delineazione nella misura in cui permetterà una **opportuna discrezionalità agli Stati membri su questo tema, pur nel rispetto dei principi generali che verranno fissati a livello europeo.**

### **5.6 Cultura e Turismo**

Il Programma Europa Creativa ha contribuito negli anni a creare reti culturali e progetti transnazionali di grande qualità, che hanno fatto crescere la consapevolezza dell'importanza del settore culturale in Europa. **Europa Creativa ha sempre avuto un unico grande limite, quello dell'ammontare delle risorse disponibili.**

La Proposta che è stata di recente approvata dalla Commissione Cultura del Parlamento Europeo va nella direzione auspicata di un incremento significativo delle risorse (1,8 MLD di euro complessivi), necessario del resto anche in ragione del maggior numero di linee di finanziamento previste dalla nuova Proposta di

Programma (sezione sulla musica, sull'editoria e comunicazione). Si auspica che il Programma venga approvato definitivamente nella Proposta della Commissione Cultura. Il settore del turismo continua a registrare negli anni un trend costante di crescita e costituisce uno degli ambiti nei quali verrà generata occupazione in Europa nei prossimi anni. E' dunque fondamentale che venga **posta sempre più attenzione a livello europeo al settore**, che per sua natura necessita di coordinamento con le politiche di altri ambiti, di un avanzamento dell'integrazione delle politiche in materia a livello europeo e di adeguate risorse finanziarie.

### **5.7 Housing sociale**

La disparità di accesso a soluzioni adeguate e la capacità di far fronte alle emergenze abitative fanno **dell'housing sociale un settore importante**, quanto necessario. Anche a causa della crisi economica e dell'andamento inversamente proporzionale tra costi immobiliari e salari, molti cittadini europei si trovano in condizioni abitative difficili e tali problemi sono ancora maggiori nei grandi centri urbani.

Politiche coerenti di housing sociale potrebbero contribuire non solo ad alleviare questa situazione, ma anche ad aumentare la penetrazione di misure energetiche e ambientali a beneficio di tutta la società. Inoltre, l'housing sociale contribuisce anche all'innovazione sociale e all'inclusione dei residenti attraverso la creazione di comunità e la fornitura di servizi agli abitanti.

L'housing sociale e cooperativo ha bisogno di un quadro regolamentare adeguato che sostenga gli operatori laddove le dinamiche del mercato non ritengono conveniente arrivare. Tale quadro **regolamentare dovrebbe essere basato sulla complementarità tra i fondi della politica di coesione e i fondi delle politiche sociali** in modo da permettere le maggiori sinergie possibili tra i vari strumenti messi a disposizione dall'UE. Analogamente, anche le politiche fiscali, di concorrenza e di funzionamento del mercato interno dovrebbero tenere in conto le esigenze del settore per permetterne lo sviluppo.

Inoltre, sarebbe opportuno rafforzare le **forme di garanzia collettiva con provviste comunitarie per agevolare l'accesso al credito** da parte dei soggetti dell'edilizia residenziale sociale.

### **5.8 Cooperazione di comunità e WBO**

Il fenomeno delle **cooperative di comunità rappresenta uno strumento di sviluppo locale sostenibile importante per l'Italia** (e l'Europa).

E' da considerare come protagonista per le prossime strategie dell'Unione Europea che guarderanno con maggiore attenzione alle zone montane (e aree interne) e quelle aree a rischio di spopolamento e riduzione di servizi e sviluppo. Innestare imprenditorialità comunitaria in queste aree è il pre-requisito di ogni

ragionamento sul loro sviluppo, perché tramite lo scambio, la partecipazione, la creazione di legami ed il diffondersi di fiducia produce coesione sociale. In attesa di una definizione normativa nazionale, le esperienze delle cooperative di comunità si contraddistinguono per multifunzionalità delle attività economica, per la partecipazione diffusa dei cittadini delle comunità e per una pluralità di attività mutualistiche in essere tra soci e cooperativa, oltre che al luogo in cui operano. L'Europa dovrà promuovere una profonda metamorfosi culturale, sociale ed economica affinché il tema della **cooperazione di comunità diventi centrale e prioritaria, al fine di assicurare alle aree** interne dell'Europa nuovi spazi di opportunità, di sviluppo e di potenziale progetto di futuro per le imprese di abitanti che vivono in questi territori. Queste esperienze sono da considerare, anche, per la multifunzionalità che le contraddistingue, per i riflessi e l'evoluzione della **disciplina relativa ai servizi di interesse economico e generale, come quelli delle public utilities.**

Esempi come quello dei cosiddetti "negozi di montagna cooperativi" della Provincia autonoma di Trento che hanno ottenuto l'autorizzazione da parte della Commissione Europea per svolgere servizi di interesse economico generale possono essere promossi su più ampia scala per riconoscere e valorizzare la funzione di integrazione sociale e promozione economica delle cooperative, soprattutto al fine di condurre unitamente alle autorità pubbliche locali progetti di sviluppo territoriale in un'ottica di sussidiarietà orizzontale. Tale strumento, realizzabile solamente derogando a ben precisi vincoli comunitari (ad. es. aiuti di stato), consentirebbe di offrire, inoltre, una ulteriore opportunità imprenditoriale alle cooperative ubicate in territori a fallimento di mercato.

Inoltre, per il valore che hanno nella conservazione di valori aziendali e occupazionali nei territori, oltre che per la crescita delle esperienze negli ultimi anni, anche per via della crisi, è utile dare sistematicità a livello europeo al tema delle **imprese rigenerate dai lavoratori, i cd. Workers Buyout, e alla successione d'impresa verso i lavoratori** prevedendo una legislazione e risorse a supporto.

### **5.9 Tematiche energetiche**

I cittadini europei, da tempo, chiedono standard ambientali elevati, che li proteggano da rischi e che garantiscano la salubrità dei beni comuni, aria ed acqua, su tutti.

L'Unione Europea sta sempre più focalizzando la propria attenzione normativa su queste tematiche promuovendo politiche energetiche volte anche alla tutela delle acque e del suolo.

Nel corso della legislatura si è completato il percorso di approvazione del cosiddetto **clean energy package**, composto da ben otto provvedimenti legislativi volti ad aggiornare significativamente il quadro regolatorio europeo nella direzione della creazione di una Unione energetica e al fine di contribuire al

raggiungimento degli ambiziosi obiettivi definiti dagli accordi di Parigi. Uno degli elementi innovativi è costituito dall'introduzione - in particolare nella direttiva sulle energie rinnovabili ma anche in quella relativa al mercato dell'energia - della **community energy**, un nuovo soggetto che può essere costituito da cittadini, piccole e medie imprese e autorità locali, la cui definizione è ispirata a principi quali la partecipazione aperta e volontaria, il controllo democraticamente esercitato dai soci e lo scopo primario di fornire benefici ambientali, economici e sociali alla comunità sulla quale insistono. **Tutte caratteristiche che portano ampiamente a candidare le cooperative protagoniste di queste community.** Con questo spirito, il nuovo esecutivo comunitario dovrebbe promuovere ampie sinergie tra gli **Stati Nazionali a sostegno di una green economy compartecipata e condivisa**, coinvolgendo tutti gli attori del sistema con l'obiettivo di coniugare la razionalizzazione le finanze degli Stati Membri con quella delle risorse naturali. Quanto accaduto con il percorso, che ha portato al raggiungimento degli obiettivi del 2020, dovrebbe costituire la base per rilanciare le forme energetiche da fonti rinnovabili, in attuazione degli accordi di Parigi e con il vantaggio di possedere una adeguata casistica di buone pratiche, da promuovere, ma anche di errori, da non ripetere. Tale rischio è evitabile solo con uno sforzo di comprensione reciproca, che si traduca in una **collaborazione tra tutte le realtà economiche e sociali coinvolte, in modo da minimizzare i costi della trasformazione e massimizzarne i benefici.** Coerenti con questi principi, quindi, andrebbero accelerate e rese più incisive una serie di misure come: interventi di riqualificazione energetica di abitazioni, imprese ed edifici pubblici; realizzazione di un programma per la riduzione del rischio idrogeologico, attivazione di misure per una mobilità sostenibile. A tal fine, è importante che l'impresa cooperativa sia **esplicitamente individuata come soggetto giuridico** idoneo a ricoprire un ruolo importante nella fase di transizione energetica.

#### **5.10 GDPR/18 General Data Protection Regulation**

Uno dei primi compiti che le nuove Commissioni parlamentari si troveranno ad affrontare è **l'attuazione del nuovo Regolamento UE 2016/679, noto come GDPR General Data Protection Regulation**, che a partire dal 25 Maggio 2018 è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri. Si tratta della protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali. Il GDPR nasce da precise esigenze, come indicato dalla stessa Commissione Ue, riguardanti la corretta salvaguardia dei dati personali, della limitazione di richiesta e utilizzo per le finalità strettamente necessarie ed anche il trasferimento di tali dati dall'Ue verso altre parti del mondo. Si tratta poi di una risposta, necessaria e urgente, alle esigenze di tutela dei dati personali sempre più avvertite dai cittadini Ue, di fronte alla diffusione di innovazioni tecnologiche che basano la loro forza sulla acquisizione e gestione dei dati. Pertanto l'applicazione del Regolamento pare quanto mai importante al fine di non consentire il trattamento abusivo dei dati personali.

È più che mai evidente, a seguito dello scandalo di Cambridge Analytica, come la manipolazione di dati personali possa contribuire a ledere i diritti e le libertà degli interessati. E dunque **l'introduzione all'interno del Regolamento di principi innovativi quali la responsabilizzazione dei titolari del trattamento (accountability), nonché gli approcci obbligatori di privacy by default e by design, appaiono come elementi innovativi che responsabilizzano i gestori dei dati personali sul rischio del loro trattamento.**

Questo nuovo diritto faciliterà la trasparenza di gestione ed il passaggio da un provider di servizi all'altro, agevolando la creazione di nuovi servizi, in linea con la strategia del Mercato Unico Digitale.

I nuovi eletti al Parlamento Europeo dovranno essere consapevoli che **il GDPR nasce in un momento di grossa difficoltà per l'Unione europea. Fonte di preoccupazione è la capacità giuridica attribuita agli Stati membri di poter legiferare in autonomia al fine di "precisare" le norme contenute nel GDPR.**

In qualche modo così facendo si corre il rischio di "tradire" il regolamento e far sorgere contrasti tra il Regolamento e le leggi nazionali adottate per allinearsi alle nuove indicazioni. Lo spettro di una disseminazione normativa potrebbe dunque dover imbattersi in 28 normative differenti in materia di protezione dei dati personali. Al netto di tutto ciò, vale la pena evidenziare un'importante novità portata in dote dal nuovo Regolamento: ossia la sua applicazione nei confronti dei trattamenti effettuati anche al di fuori dell'Unione Europea.

### **5.11 Economia collaborativa e digitalizzazione**

Le organizzazioni dell'economia sociale e le imprese cooperative possono rappresentare un attore in grado di svolgere un ruolo chiave per mantenere le persone al centro dell'innovazione digitale mettendo insieme il potere della tecnologia e dunque dell'intelligenza artificiale con i valori di responsabilità sociale, democraticità e mutualismo.

Un approccio democratico alla sharing economy, ad esempio, deve fare i conti con le tecnologie: è necessario lavorare sulle tematiche di equità e governance delle piattaforme al fine di permettere differenti modelli di proprietà e partecipazione. Vanno affermati i principi di un inquadramento legislativo favorevole, di sussidi e protezioni "portabili" per i lavoratori a contratto.

Il movimento cooperativo europeo ha già sollecitato le istituzioni comunitarie ad un confronto serrato volto a garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile dell'economia collaborativa, in modo da garantire benefici per tutti i cittadini, a partire dall'esperienza del **platform cooperativism**.

Nel settore dell'housing sociale, la cooperazione di abitanti ricostruisce dal basso i legami tra il costruito e le relazioni sociali e umane, per un abitare condiviso come motore autentico delle città. Le politiche europee potranno sostenere i programmi di sviluppo che promuovono la dimensione collettiva dell'abitare sia nella sua proiezione nello spazio urbano, sia nella sua introiezione nello spazio

condominiale, attraverso nuovi modelli quali il **common housing e il social housing**.

Infine, con l'iniziativa "*European Union Blockchain Observatory and Forum*", la commissione intende monitorare quanto avviene sul tema negli Stati membri in materia di blockchain e innovazione conseguente, che appare a molti come dirimente.

Scopo ulteriore dell'iniziativa è quello di fare diffusione delle buone prassi, formulare raccomandazioni e dare indicazioni su quanto la UE dovrà fare per favorire lo sviluppo in ottica coerente ai principi europei di tale opportunità.

Nato come un progetto pilota del Parlamento europeo, l'osservatorio risponde oggi alla direzione generale DG Connect della Commissione Ue, e conta su una serie di partner di livello.

Tra le prime iniziative dell'osservatorio ci sono la creazione di una piattaforma di dibattito e condivisione delle conoscenze, con il lancio di una community online, *eublockchain.mobilize.io*, i cui canali di discussione includono l'innovazione, il Gdpr e le politiche sui dati, i servizi governativi, l'identità, la scalabilità e l'interoperabilità. A maggio scorso l'osservatorio ha inoltre lanciato la nuova veste grafica del proprio sito web, *eublockchainforum.eu*, dove mette a disposizione report e materiali educativi.

Tra le iniziative più recenti del forum c'è anche la realizzazione della "*Eu blockchain map*", la versione iniziale di una rappresentazione dinamica dei progetti ed eventi che riguardano la blockchain su tutto il territorio comunitario, nonché la promozione di diversi momenti seminari di discussione su temi inerenti la blockchain ed il suo utilizzo in ambito pubblico.

E' importante che il nuovo parlamento europeo dia seguito e continuità a questa iniziativa.

### **5.12 Credito cooperativo**

La completa realizzazione dell'Unione bancaria rischia di contenere aspetti che non tutelano la legittima diversità delle banche di credito cooperative, anche a seguito della realizzazione dei gruppi bancari cooperativi. Alcuni aspetti restano controversi.

Il processo di modifica delle due Direttive CRD (*Capital Requirements Directive*) e BRRD (*Bank Recovery and Resolution Directive*) e dei due Regolamenti CRR e SRMR avviato nel 2016 si è concluso con esiti non pienamente soddisfacenti per le istanze del Credito Cooperativo. Sul versante CRD e CRR, nonostante lo sforzo compiuto dal Parlamento, è prevalsa una eccessiva cautela sulle misure di proporzionalità.

Dal lato della BRRD, la richiesta di riequilibrare il framework per la risoluzione troppo rigido con elementi mirati di flessibilità non ha trovato accoglienza. Al contrario, il requisito di MREL (*Minimum requirement of own funds and Eligible Liabilities*, ossia il requisito minimo delle passività soggette a *bail-in*)/TLAC (*Total*



*loss Absorbing Capacity*, requisiti ipotizzati per le banche sistemiche globali, sempre finalizzati all'assorbimento delle perdite in caso di risoluzione, senza ricorrere a fondi pubblici) ha registrato un aspetto di inasprimento anche oltre i termini inizialmente posti dal *Financial Stability Board* (FSB).

La prossima legislatura si presenterà con opportunità di intervento sul quadro prudenziale complessivo in occasione del processo di recepimento nell'Ordinamento comunitario degli **accordi di Basilea IV (dicembre 2017)**.

**Tale processo porterà ad un nuovo regolamento sui requisiti patrimoniali (CRR3)**. Inoltre, la revisione ordinaria della BRRD a 5 anni dalla sua emanazione offrirà la possibilità di riflettere di nuovo e, auspicabilmente, di porre rimedio ai limiti dell'attuale quadro per il risanamento e la risoluzione delle banche.

Anche considerando i recenti interventi di autorevoli esponenti della Banca d'Italia, sul tema della proporzionalità delle norme e dell'eccessiva concentrazione delle aziende bancarie, a discapito delle banche medio/piccole e del finanziamento delle imprese di micro-piccola e media dimensione, diventa urgente porre la questione delle regole e dei modelli di vigilanza più adeguati nel secondo quinquennio di vita dell'Unione Bancaria. Il **tema della Vigilanza nazionale sulle banche less significant aderenti a Gruppi bancari cooperativi (GBC) di natura contrattuale e con finalità meta-mutualistiche** si propone con forza.

**Non va corso il rischio, in sostanza, che la riforma del credito cooperativo attuata in Italia non sia valorizzata nel recepimento di Basilea IV, nelle normative sul Bail-in, per cui è bene introdurre un regime transitorio, e le direttive conseguenti.**

Nello specifico, occorre, in generale, **mitigare il rischio di un inasprimento generale e significativo dei requisiti di capitale**, in particolar modo in riferimento ad alcune categorie di impieghi (mutui residenziali e esposizioni assistite da garanzia reale) e in riferimento alla riforma del credito cooperativo, soprattutto, **all'assorbimento patrimoniale delle partecipazioni delle banche locali nelle capogruppo**.

In riferimento alla revisione della BRRD, occorre, innanzitutto, rivisitare il **perimetro di applicazione del TLAC, riportandolo a quanto deciso a livello internazionale dal FSB, ossia che l'applicazione sia per le sole banche sistemiche globali**.

E occorre revisionare **la disciplina del MREL applicata ai gruppi bancari cooperativi** e occorre rivisitare il quadro di **prevenzione e gestione delle crisi delle banche medio-piccole**.

Ad esempio, in ambito CRR (*Capital Requirement Regulation*), il **Contratto di coesione e il contratto di garanzie incrociate** fanno del gruppo bancario cooperativo una forma istituzionale diversa dal gruppo bancario. Le disposizioni europee tarate avendo a riferimento solo il modello di gruppo bancario classico a controllo verticale e per lo più con operatività cross-border potrebbero in parte vanificare lo sforzo e i risultati attesi dalla riforma del Credito Cooperativo. Le **BCC continuerebbero ad essere trattate sul piano dei requisiti prudenziali complessivi come se fossero banche stand alone, senza evidenza dell'efficientamento dell'allocazione del capitale. Il maggiore capitale di cui dispongono non si tradurrebbe in maggiore capacità di sostegno**

**all'economia dei territori** in ragione di una certa contraddizione fra il Legislatore nazionale e quello europeo.

Di estremo interesse rimane la proposta per sostenere delle correzioni da apportare ai requisiti di capitale a fronte di esposizioni nei confronti delle imprese sociali (**Social economy enterprises supporting factor**) e di imprese, comunità locali e famiglie che investono nell'efficientamento energetico e nella produzione di energia da fonti rinnovabili (**Green finance supporting factor**). Il fattore correttivo dovrebbe essere del tutto analogo allo **SME Supporting factor**. In **tema di trattamento dei NPLs (Non-performing loans), occorrerà un'attenta analisi sul rischio di prociclicità delle disposizioni**, della loro interazione con altre contenute nel CRR. Si fa specifico riferimento al buffer di capitale con funzione anticiclica. Si fa riferimento anche allo **SMEs supporting factor**. Il trattamento prudenziale dei NPLs così come configurato dalle nuove regole potrebbe comportare, come effetto, la sterilizzazione di quanto ricercato ad esempio con lo **SMEs supporting factor** e comunque, ostacolare il corretto funzionamento del buffer anticiclico. Oltretutto, occorre evitare che la prossima applicazione della nuova e rigorosa definizione di "default", unita alla previsione di tempistica entro la quale ("**calendar provisioning**" 2020-2026) le banche devono svalutare per intero i propri crediti deteriorati, determini una restrizione nelle erogazioni di credito verso le PMI.

Inoltre, il programma di sostegno e promozione della **finanza sostenibile** può risultare insostenibile per banche dal profilo delle BCC, laddove tale programma dovesse tradursi in ulteriori carichi amministrativi (reporting, sistema di controlli, ecc.) oppure, sistema definitorio (tassonomia e EU Labels) più facilmente sfruttabile solo da banche di grandi dimensioni. Inoltre, si evidenzia, a livello europeo, una forte **concentrazione della sostenibilità attorno al tema dell'ambiente che rischia di non interpretare pienamente la questione della sostenibilità che è sia ambientale (lotta al cambiamento climatico) sia sociale (sviluppo inclusivo)**. I significativi investimenti in tecnologia richiesti alle banche da una parte, e, dall'altra la concorrenza alla quale le stesse banche sono esposte da parte dei nuovi operatori, possono spingere all'uscita dal mercato sotto diverse modalità da parte di banche medio-piccole. Le misure di **incentivo all'apertura nei confronti di nuovi operatori non dovrebbero essere penalizzanti per le banche**. Nella misura in cui i nuovi operatori svolgono attività simili o identiche a quelle svolte dalle banche, dovrebbero essere assoggettate alle stesse regole o regole simili.

Infine, è stato avviato il processo di revisione dello **IAS 32 per aggiornare i criteri di classificazione degli strumenti finanziari**. Anche se l'intento iniziale del Board per gli IFRS è di mantenere in gran parte immutati i particolari requisiti dello IAS 32 comprese le conclusioni su l'IFRIC 2 ovvero, le azioni dei soci negli enti cooperativi e simili strumenti, occorrerà vigilare perché venga salvaguardato **il riconoscimento della quota sociale di una cooperativa come capitale primario di classe 1**.

## 6. Le richieste cooperative di natura trasversale per la prossima legislatura

Seguendo alcune indicazioni contenute nel memorandum **“Social Economy Europe for the European elections 2019”**, dell’intergruppo del parlamento europeo per l’economia sociale, si sottolinea l’importanza del movimento cooperativo, come fenomeno economico e sociale tipico all’interno del panorama dell’economia sociale e solidale europea.

Al fine di rafforzarne i percorsi di promozione, tutela, sviluppo e consolidamento imprenditoriale, si specifica l’importanza di:

- **Rafforzare la presenza istituzionale dell’economia sociale nell’Unione Europea, prevedendo anche un Commissario per l’Economia sociale, e dando continuità all’intergruppo dell’Economia sociale nel Parlamento europeo;**

- aumentare la **consapevolezza dell’economia cooperativa** e dei suoi attori, attraverso la predisposizione (e il finanziamento) di percorsi di formazione, studi e certificazioni ad hoc per le cooperative, a partire dai programmi esistenti;

- migliorare l’**accesso alla finanza e alla finanza a supporto dello “scale-up”** imprenditoriale, prevedendo altresì strumenti finanziari dedicati e l’utilizzo o l’orientamento dei fondi europei esistenti (**FESR, FSE +, COSME, HORIZON 2021-2027**, al.) e in discussione (il Programma di **garanzie InvestEU**, che prevede un’attenzione particolare agli investimenti per l’economia sociale), creando e supportando anche un ecosistema finanziario a supporto dell’economia sociale composto da banche di credito cooperativo, strumenti finanziari specializzati nell’impatto sociale e nell’investimento nell’economia cooperativa;

- aumentare e implementare le **politiche per rafforzare le competenze digitali** all’interno delle cooperative, attraverso politiche, risorse e programmi ad hoc;

- dare continuità e migliorare l’impianto di **Garanzia giovani**, tra le principali novità degli ultimi tempi dell’Unione Europea, nel senso di non dissipare quanto fatto, né in termini di risorse né in termini di politiche, che dovrebbero vedere sempre con maggiore centralità il ruolo dell’economia cooperative e sociale;

- attuare azioni **mirate all’interno del pilastro europeo dei diritti sociali finalizzate al rafforzamento dell’imprenditorialità cooperativa**, all’inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati, alle politiche volte all’imprenditorialità cooperativa, **alle politiche per la parità di genere**, come il contrasto alla violenza di genere attraverso il sostegno all’inclusione lavorativa, all’**empowerment** personale e al rafforzamento dell’imprenditoria femminile, alle misure di protezione sociale comune, principalmente per il **sostegno alla**

**riqualificazione e all'aiuto da parte dell'Europa delle persone escluse dalla digitalizzazione** nei processi delle imprese, all'interno di un pacchetto di proposte per il "Social Compact";

- all'interno della strategia post **2020 e degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030** dell'Unione Europea, si segnala l'importanza di rendere centrale il protagonismo delle cooperative, trasversale a tutti gli obiettivi di sostenibilità, dai temi della circolarità, da introdurre con l'opportuna gradualità, dell'equità, della parità di genere, del lavoro dignitoso, fino ai temi dello sviluppo e della cooperazione internazionale;

- implementare un **programma europeo dedicato alle politiche migratorie e all'integrazione;**

- In materia di appalti pubblici: promuovere il *favor participationis* per aumentare il confronto tra imprese; contemperare le clausole sociali con l'autonomia imprenditoriale; ridurre il dumping contrattuale; tutelare le imprese nel processo competitivo;

- Esplicitare ed applicare concretamente la pratica dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

- promuovere un maggiore utilizzo **degli appalti pubblici socialmente responsabili**, uno strumento attraverso cui è possibile indirizzare la spesa pubblica per la creazione di inclusione sociale e opportunità di lavoro per soggetti svantaggiati. Le quote riservate sono infatti un'interessante elemento di innovazione che deve tuttavia essere implementato con maggior coraggio.

- Riconoscere forme **non competitive e ampiamente inclusive di sistemi di co-progettazione dei servizi sociali realizzate attraverso la collaborazione tra enti pubblici e soggetti dell'economia sociale.**

- Riconoscere e rafforzare a livello europeo della normativa sull'impresa sociale che recentemente in Italia ha visto l'approvazione di una riforma generale in grado di dare un nuovo impulso a energie positive e inclusive del paese;

- **Legislazione e risorse a supporto della successione d'impresa ai lavoratori e per i WBO.** Elemento concreto di **ascensore sociale**, che negli anni di crisi si è fermato.

- Rafforzare e implementare **il sistema Erasmus per i giovani delle scuole superiori, per le imprese**, principalmente per gli imprenditori cooperativi e sociali, prevedendo anche in misura obbligatoria.

## 7. Considerazioni finali

Il rafforzamento dell'Europa, nel senso di un rafforzamento del processo di integrazione e delle caratteristiche sociali dell'Unione Europea, non può prescindere dal ruolo delle cooperative nel sistema economico e sociale europeo, ruolo che va preservato mantenendo la giusta proporzionalità all'applicazione delle leggi e dei regolamenti. Nel momento in cui le tendenze alla chiusura nei recinti nazionali sembrano avere appeal, può avere maggior senso, per dare seguito al processo europeo, rafforzare, invece, le forze aggregative, come **i corpi intermedi** e le stesse cooperative, anche attraverso il **ruolo del dialogo sociale**, da rivitalizzare nelle sue varie articolazioni, che è parte e specificità del processo democratico europeo. L'Unione Europea è il luogo dove le cooperative e i cooperatori agiscono, vivono e operano. La sfida del futuro è farne un luogo sempre più efficace, inclusivo e partecipato, dove le cooperative avranno rinnovato e rafforzato protagonismo.



